

I VETRI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI TRIPOLI

Sofia Cingolani

Archaeopress Roman Archaeology 7

Archaeopress

Gordon House
276 Banbury Road
Oxford OX2 7ED

www.archaeopress.com

ISBN 978 1 78491 094 5

ISBN 978 1 78491 095 2 (e-Pdf)

© Archaeopress and S Cingolani 2015

Immagine di copertina: Burj al Dalya, t. 14. Cinerari in vetro (da Aurigemma 1958)

Documentazione fotografica: Università di Roma Tre – Dipartimento delle Antichità della Libia
Centro di ricerca e documentazione sull'archeologia dell'Africa settentrionale "A. Di Vita", Università di Macerata

Documentazione grafica: Sofia Cingolani

Elaborazioni grafiche: Sofia Cingolani e Riccardo Nocelli

Il volume è stato realizzato con i contributi dell'Università di Macerata – Dipartimento di Studi Umanistici.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, stored in retrieval system,
or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise,
without the prior written permission of the copyright owners.

Printed in England by Oxuniprint Ltd, Oxford

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

Ad Alessandro, nella mia pancia
13 Ottobre 2014

INDICE

Lista di figure nel testo.....	ii
Presentazione.....	1
Prefazione	3
Introduzione e inquadramento della ricerca	5
Il vetro romano nel Maghreb.....	7
Storia degli studi e future prospettive.....	7
I vetri del Museo di Tripoli	11
Attestazioni, areali di distribuzione, diffusione	13
Catalogo	17
I vetri e i loro contesti.....	65
Ruolo e significati simbolici del vasellame in vetro nei corredi funerari di Oea	91
Concordanze.....	97
Figure	103
Tavole.....	147
Abbreviazioni Bibliografiche	175

LISTA DI FIGURE NEL TESTO

III. 1 - Percentuale di presenza delle diverse forme funzionali nei contesti esaminati.....	14
III. 3 - Evoluzione del rapporto tra importazioni occidentali e orientali nelle fasi cronologiche più rappresentate.....	14
III. 2 - Distribuzione cronologica delle forme.....	14
III. 4 - Percentuale dei tipi di olla/cinerario attestati.....	15
III. 6 - Percentuale dei tipi di coppe attestate.....	15
III. 8 - Percentuale dei tipi di bicchieri attestati.....	15
III. 5 - Percentuale dei tipi di bottiglie, fiasche e ampolle attestate.....	15
III. 7 - Percentuale dei tipi di piatto attestati.....	15
III. 9 - Percentuale dei tipi di balsamari attestati.....	15
III. 10 - Area costiera della Tripolitania con localizzazione dei contesti di rinvenimento esaminati (elaborazione grafica Autore). ...	67
III. 11 - Forte della Vite e la stazione ferroviaria di.....	68
el-Hammangi in una carta IGM del 1931 (da Aurigemma 1958).....	68
III. 12 - Pozzetti di accesso alle tombe della necropoli di Forte della Vite (Foto Archivio Centro Africa Settentrionale, Macerata)....	69
III. 13 - Banchina di roccia arenacea nella quale erano scavate le tombe a camera (da Aurigemma 1958).....	69
III. 14 - Pianta generale del sepolcreto con localizzazione delle tombe. In grigio chiaro le tombe contenenti vasellame in vetro, in grigio scuro il binario della ferrovia che ha intercettato la necropoli (da Aurigemma 1958, rielab. grafica Autore).....	70
III. 15 - Pianta del Museo di Tripoli con l'allestimento del 1919 (da Bartoccini 1923).....	71
III. 16 - Materiali dalla necropoli di Forte della Vite come appaiono in una foto precedente al 1923: i reperti, provenienti dalle tombe 8, 14 e 38, sono mescolati e quindi i corredi già parzialmente smembrati (da Bartoccini 1923).....	71
III. 17 - Materiale della necropoli di Forte della Vite nella vetrina di uno dei precedenti allestimenti museali. Si possono identificare, in associazione ormai solo parziale, reperti delle tombe 39, 8 e 14 mescolati a materiale di sconosciuta provenienza (Foto Archivio Centro Africa Settentrionale, Macerata).....	72
III. 18 - Burj al Dalya, t. 8 (da Aurigemma 1958).....	73
III. 19 - Burj al Dalya, t. 9. Non rinvenuta la bottiglia Is. 14 e il bicchiere a profilo sinuoso (da Aurigemma 1958).....	74
III. 20 - Burj al Dalya, t. 12. A destra del cinerario 177 la coppa biansata in ceramica a pareti sottili riferibile alla forma Marabini XL. Sul ripiano centrale i cinque melograni in gesso ed il piccolo mortaio in marmo con pestello a forma di piede umano (da Aurigemma 1958).....	75
III. 21 - Burj al Dalya, t. 14. Corredo ceramico (da Aurigemma 1958).....	77
III. 22 - Burj al Dalya, t. 14. Vasellame in vetro. Accanto ai nn. 76 e 68 due esemplari conservati presso una vetrina del Museo ma non inseriti nel catalogo e accanto al n. 80 bicchiere tipo 18 identificato ma non incluso nel catalogo (da Aurigemma 1958).....	78
III. 23 - Burj al Dalya, t. 14. Cinerari in vetro (da Aurigemma 1958).....	79
III. 24 - Burj al Dalya, t. 35 (da Aurigemma 1958).....	80
III. 25 - Burj al Dalya, t. 38. Al centro l'anforetta con puntale conformato a gocciolatoio (da Aurigemma 1958).....	81
III. 26 - Burj al Dalya, t. 39. Vasellame in vetro (da Aurigemma 1958).....	81
III. 27 - Burj al Dalya, t. 39. Olle/cinerario in cista di piombo (da Aurigemma 1958).....	82
III. 28 - Shara al Shaat Arenile, t. XVI. Cat. 8 con indicazione sul fondo 'Shara al Shaat Arena. 1.7.38' con inchiostro di china nera (Foto Università di Roma Tre - Dipartimento delle Antichità della Libia).....	83
III. 29 - Gargaresh 1939. Rilievi di Luigi Turba (da Musso 2010).....	84
III. 30 - Gargaresh, 1939. Etichetta adesiva con indicazione della provenienza (da Musso 2010).....	84
III. 31 - Vetri della tomba di Gargaresh, 1939 (dis. Autore).....	85
III. 32 - Vetri della tomba di Gargaresh, 1968 (dis. Autore).....	86
III. 33 - Vetri della tomba di Gargaresh, 1981 (dis. Autore).....	87
III. 34 - Vetri della tomba di Gargaresh, km 5 (dis. Autore).....	87
III. 35 - Vetri della tomba 2 di Gheddah, 1966 (dis. Autore).....	88
III. 36 - Balsamario 219 da Gurgi, 1913 insieme a reperti di varia provenienza tra cui il balsamario 214 da Mellaha, 1924 (Foto Archivio Centro Africa Settentrionale, Macerata).....	89
III. 37 - Bottiglia 104 (a sin.) insieme ad un esemplare analogo non rinvenuto (dis. L. Turba da Bartoccini 1927).....	90

PRESENTAZIONE

La pubblicazione del vasellame vitreo del Museo di Tripoli si inquadra e si inserisce nel lungo e complesso impegno di lavoro svolto da Antonino Di Vita nel campo dell'archeologia della Libia e in particolare della regione tripolitana, grazie all'avvio, sul finire degli anni '60 del secolo scorso, di una Missione archeologica dell'Università di Macerata, la quale era stata preceduta, a partire dal 1962, dal compito da lui svolto di Advisor italiano per conto del Governo libico in seno al Department of Antiquities di Tripoli. Una lunga esperienza, che ha dato luogo ad un solido legame dello Stesso con quel Paese, mai dismesso – anche quando responsabilità ed incarichi istituzionali importanti ne reclamarono la presenza e l'impegno scientifico altrove – e al quale era tornato con rinnovato entusiasmo negli ultimi anni della sua esistenza. A quest'ultima fase appartengono, in particolare, i proficui e preziosi lavori di restauro e di studio di importanti monumenti tripolitani, nonché la costituzione presso l'Università di Macerata del Centro di Documentazione e Ricerca sull'Archeologia dell'Africa Settentrionale, da lui diretto fino all'ultimo ed a lui ora intestato. Ed è appunto nell'ambito di questa più recente fase dell'impegno e della presenza di Di Vita in Libia che fu possibile, tra l'altro, il soggiorno di studio di Sofia Cingolani, finalizzato alla catalogazione e studio dei reperti vitrei conservati presso il Museo Archeologico di Tripoli.

Un lavoro impegnativo, questo, e soprattutto non semplice, in primo luogo per la difficoltà di ricostruire provenienze dei reperti e soprattutto di recuperare i dati di appartenenza agli originali contesti e corredi tombali che, provenienti da vecchi scavi, sono andati incontro nel tempo a complesse ed anche traumatiche vicende di conservazione; ma complicato anche dal fatto che questa categoria di materiali – contrariamente a quanto è accaduto per es. per le regioni contermini dell'Africa romana – non aveva fin qui riscosso l'attenzione degli archeologi – con l'importante eccezione del lavoro della Price – con la conseguenza di doversi muovere su un terreno di sostanziale assenza di conoscenze per quanto riguarda le produzioni vetrarie della regione tripolitana.

Eppure i 220 pezzi di cui si compone il presente Catalogo, che raccoglie i materiali provenienti dalle necropoli attorno a Tripoli (*Oea*) – da quelle di più antico scavo, come Burj al Dalya o Forte della Vite (1912), a quelle oggetto di indagini occasionali compiute in vari momenti del secondo dopoguerra, come Shara al Shaat, Ban ben Gashir, Gargaresh, Geddah, Gurgi, Hal Haj el Sinai, Mellaha, Sidi al Massri, Zliten, Al Dafnya – pur nei limiti del campione isolato (nell'ambito della regione tripolitana)

e soggetto alle anzidette difficoltà per quanto riguarda la ricomposizione dei corredi, presentano – grazie alla varietà tipologica e soprattutto allo stato di conservazione dei reperti, oltre che alla loro quantità – non pochi motivi d'interesse. Tanto da condurre l'autrice a tracciare le prime linee di una storia della circolazione e della produzione del vetro in Tripolitania, la quale vedrebbe una prima fase di importazione dall'Italia (età augustea - 60/70 d.C.), cui segue il sostituirsi di una produzione locale, dapprima timida (fine I sec. d.C.), poi fiorente (prima metà del II sec. d.C.), e che poi si avvia verso una fase di contrazione (II metà dello stesso secolo) e quindi di vera e crisi (III secolo). Naturalmente si tratta di un quadro ancora *in fieri*, che andrà testato ed integrato con il prosieguo delle scoperte e magari anche con le risultanze ricavabili dai comportamenti della medesima categoria di materiali nella intera regione tripolitana. E ciò vale anche per quanto riguarda della rete di diffusione commerciale del materiale vetrario, che interessa prevalentemente, allo stato delle conoscenze, Italia, Africa e, in minor misura, Mediterraneo orientale.

Certo restano alcuni problemi aperti: alcuni riguardano lo stato degli studi e delle conoscenze su questi materiali relativamente alla regione degli *emporia* tripolitani, di cui s'è detto, altri sono del tutto contingenti. Mi riferisco in particolare, per questi ultimi, al lavoro di ricerca finalizzato alla ricomposizione dei corredi che – condotto in stretta e proficua collaborazione nell'ambito del più ampio progetto di schedatura e studio dei materiali dei depositi del Museo di Tripoli avviato dall'Università di Roma Tre – non ha potuto essere condotto a termine per un gruppo di reperti, a motivo dell'improvviso scoppio guerra del 2011. Essi sono stati ugualmente inseriti nel volume – e credo che abbia ben fatto – dall'autrice, la quale dichiara di ripromettersi di completare a breve, possibilmente, i necessari controlli e poi darne debitamente conto.

Ecco, prendendo spunto da questi propositi, a me sembra che il lavoro sui vetri delle necropoli tripoline che ora vede la luce assuma, in questo particolare momento, anche un significato che va oltre l'aspetto scientifico, pur certamente importante, a motivo dell'attuale momento, triste e doloroso, che vede il Paese Libico travagliato dalle difficoltà del dopo guerra e dalle incertezze che vi si sono aggiunte: e in proposito tutti noi che abbiamo lavorato nell'archeologia della Libia non possiamo non pensare con solidarietà e vicinanza ai tanti amici, colleghi e collaboratori, con cui siamo stati in contatto e con cui abbiamo lavorato stretto gomito negli anni più recenti e alle loro difficoltà. Alle preoccupazione per le sofferenze

SOFIA CINGOLANI

e le sorti degli uomini si aggiungono poi quelle per la situazione e dei monumenti riportati alla luce e restaurati con amore, per la conservazione delle testimonianze eccezionali delle civiltà antiche fiorite nella regione degli *emporia*, per le possibilità di una ripresa dei lavori, delle ricerche e degli studi.

L'uscita di questo volume vorremmo che assumesse il

significato di un atto di speranza, con la quale guardare oltre le presenti difficoltà e riportare al centro, grazie anche all'archeologia o per suo tramite, i frutti positivi dell'umano operare. Certo, si tratta di un piccolo segnale, ma nella direzione di un futuro diverso e costruttivo, in cui le opere della pace si coniughino con le relazioni d'amicizia e di collaborazione.

Gianfranco Paci
Direttore del Centro di Documentazione e Ricerca
sull'Archeologia dell'Africa Settentrionale

PREFAZIONE

Then must thou needs find out new heaven, new earth.
(W. Shakespeare, *Antony and Cleopatra*, I.18)

Per chi, come me, da anni si occupa dei problemi del vetro antico, la pubblicazione di uno studio come questo costituisce un evento da festeggiare, nella sua capacità di ricostruire, attraverso questo tipo di manufatti, un intero mondo: e nei momenti drammatici di cui siamo testimoni, con guerre e ribellioni e sommosse e attentati che sconquassano non solo la Libia, ma gran parte delle regioni che si affacciano sul Mediterraneo e oltre, fino all'Iraq e all'Afghanistan, quelle aree a cui siamo legati perché da lì ha le radici il nostro DNA, il richiamo alla Storia e alla Memoria può costituire una delle risposte che noi studiosi del passato possiamo indicare alle popolazioni che stanno soffrendo. E davvero ad esplorare nuovi territori ci conduce lo studio di Sofia Cingolani dedicato ai vetri del Museo di Tripoli: un orizzonte non del tutto ignoto, come si evince dal capitolo dedicato alla storia degli studi, dove si incontrano i maggiori studiosi del vetro antico che si sono comunque imbattuti nelle testimonianze dell'area del Magreb in generale, e della Tripolitania in particolare, da D. B. Harden a G.D. Weinberg e C. Isings, o che si sono più specificamente occupati di materiali di musei e/o contesti di quest'area, da S. Lancel a J. Price, da J. Hayes a M. Sternini (solo per citare alcuni nomi) fino alla sconcertante – per certi aspetti – analisi di F. Baratte, che – ancora nel 1989 – sottolinea l'inadeguatezza contributi consacrati allo studio del vetro di questa regione.

Dalle considerazioni di Lancel parte il lavoro di Sofia, che prende forma nel poderoso catalogo che costituisce il cuore del volume: qui le schede dedicate ai singoli esemplari (necessariamente succinte come si conviene ad un repertorio, ma ovviamente ognuna corredata delle necessarie informazioni e dei rimandi di confronto) sono organizzate all'interno di una rigida gerarchia per forme funzionali, forme tipologiche e tipi. L'analisi dei singoli tipi, presentati secondo una rigida scansione numerica, è preceduta da esaurienti capitoli introduttivi, dove si analizzano considerazioni inerenti alla produzione vetraria (identificazione, diffusione, problemi di carattere tipologico e tecnico) e al valore del manufatto vitreo nei vari contesti esaminati. Il poderoso apparato di note guida il lettore attraverso altri ambienti geografici e culturali, presentando altresì dubbi e interpretazioni che valgono in molti casi come ipotesi di lavoro per il proseguo della ricerca.

Segue un capitolo dedicato alla ricontestualizzazione dei singoli reperti all'interno delle varie necropoli e delle varie tombe di appartenenza: impresa non facile, questa, considerando la condizione della documentazione disponibile al momento dell'avvio della revisione effettuata da Sofia, in collaborazione con l'equipe coordinata prof.ssa Luisa Musso che dal 1999, in collaborazione con il MAE e con il Dipartimento delle Antichità libiche, si occupa, in generale, delle necropoli punico-romane confluite nel Museo della capitale. Un'abile azione di collazione tra i dati degli inventari, delle foto di archivio, delle pubblicazioni scientifiche, delle informazioni ricavabili dalle ricognizioni effettuate in passato da vari studiosi hanno portato alla ricostruzione di parte degli originali contesti di appartenenza di 185 dei 220 esemplari schedati e alla ricomposizione di diversi contesti funerari dell'antica di Oea, del suo suburbio e del territorio di Misurata.

Ciò ha consentito di leggere il valore che il vetro rivestiva nelle usanze funerarie della Tripolitania. Nella dialettica che contrappone manufatti locali a beni di importazione, sembra possibile ora pensare ad officine tripolitane legate esclusivamente al mondo delle sepolture e al mercato locale: a manufatti locali attivi almeno a partire dall'età flaviana appare plausibile attribuire l'insufflazione di olle funerarie, che, nella sostanziale uniformità del repertorio formale delle officine vetrarie romane (almeno nell'ambito delle forme di più largo consumo) esibiscono caratteristiche peculiari, al punto da rendere plausibile l'ipotesi che a queste possa venire attribuita anche l'esecuzione di altre suppellettili vitree dei corredi; mentre le osservazioni sui rapporti tra vetro e altre classi ceramiche conduce a ipotesi sui contenuti di brocche, bottiglie e lagynoi connesse a consumi peculiari. In definitiva, attraverso il vetro si ricostruisce la storia economica e culturale dell'intera regione.

Lo studio di Sofia Cingolani nasce nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Archeologia romana nel Maghreb e in Cirenaica presso l'Università di Macerata sotto l'egida di Antonino Di Vita, che alla sua Libia ha dedicato gran parte della propria esistenza, compianto e insostituibile Maestro per Sofia e per chi scrive: questo volume onora davvero la sua memoria.

Giandomenico De Tommaso
Università di Firenze

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO DELLA RICERCA

Introduction and outline of the Research

This book comes from a reworking of the results of a Ph. D. thesis and is entirely focused on the cataloging of glass conserved in the Archaeological Museum of Tripoli. This is an unpublished corpus of interesting artefacts identified from investigations into the necropolis and other burials in Tripoli and its suburbs, in conjunction with the activities of the Italian Government in Libya during the first twenty years of the last century. The main objective of the work is filling the gaps in the state of knowledge concerning the production of glass of the north-African area by providing as complete as possible a documentation on the findings from Oea and its territory.

*The work is organized into chapters. A brief history of studies, *Il vetro romano nel Maghreb. Storia degli studi e future prospettive*, is followed by the main section dedicated to cataloguing the 58 forms identified introduced by an overview about their production and economic aspects and their significance to our knowledge of the history of glass. A subsequent section discusses the glass within the context of its provenance and explains the criteria and data used to re-allocate the objects to their respective contexts. A preliminary work of reconstitution of the funerary contexts was required in fact by the critical situation which emerged during the first stage of the research. Over time the funerary contexts had been almost completely dismantled and their contents had lost their original provenance.*

The last chapter is focused on some relevant aspects concerning the possible role played by the glass as part of funerary practice at an ideological and functional level.

Il presente lavoro è il frutto della rielaborazione dei risultati di una ricerca effettuata nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Archeologia romana nel Maghreb e in Cirenaica (XXI ciclo) svolto da chi scrive presso l'Università di Macerata e discusso nel 2009. Per ragioni di uniformità scientifica e editoriale si è ritenuto opportuno operare delle riduzioni rispetto al testo originale – depositato presso le Biblioteche Nazionali di Firenze Roma e Napoli e pertanto interamente consultabile – e dedicare questo volume interamente alla catalogazione ed al commento del nucleo di reperti in vetro conservati presso il Museo Archeologico di Tripoli.

La scelta di partire, nell'ambito di un più ampio e forse ormai, dato il particolare momento storico-politico, velleitario progetto di catalogazione delle numerose collezioni di vetri conservate nei musei della Tripolitania prima e di Tunisia, Marocco e Algeria poi, proprio dal museo di Tripoli si deve alle indicazioni, al momento della scelta del tema della ricerca, del Prof. A. Di Vita, consulente delle Antichità della Tripolitania dal 1962 al 1964 e attivo collaboratore del Dipartimento libico per tutta la durata della sua carriera¹. L'insieme del vasellame in vetro conservato presso il Museo di Tripoli, è costituito da

¹ Con piacere e affetto desidero ricordare il Prof. Antonino Di Vita che non solo ha indirizzato l'ambito della ricerca ma ne ha seguito passo dopo passo lo sviluppo con una critica serrata e sempre costruttiva. La mia gratitudine va poi al Collegio Docenti del corso di Dottorato in Archeologia romana nel Maghreb e in Cirenaica per il supporto scientifico nel corso della ricerca, a Mara Sternini che ne ha caldeggiato la pubblicazione e, tra tutti, a G.M. Fabrini che ha assistito con pazienza e disponibilità ad ogni fase del lavoro. La ricerca non sarebbe poi stata possibile se Luisa Musso dell'Università Roma Tre non avesse acconsentito al mio inserimento all'interno della missione da lei diretta a Tripoli, condividendo peraltro dati fondamentali per il corretto inquadramento del lavoro e senza il benessere del Dipartimento delle Antichità della Libia. I miei ringraziamenti vanno, ancora, a Luigi Taborelli per la lettura della tesi di dottorato e le sue notazioni critiche. Un debito particolare ho poi nei confronti di Giandomenico De Tommaso per la competenza e l'attenzione con cui ha, da sempre, seguito il mio lavoro e, da ultimo, di Roberto Perna senza il quale questo lavoro non avrebbe, forse, visto la luce.

reperti provenienti da necropoli e tombe isolate rinvenute nel corso delle indagini archeologiche estensive effettuate, nei primi anni venti del secolo scorso, in concomitanza con le attività coloniali del governo italiano in territorio libico nonché dagli scavi occasionali e programmati che hanno reiteratamente riguardato i quartieri periferici di Tripoli. L'interesse di tale relativamente esiguo ma significativo gruppo risiede, in effetti, in primo luogo nel fatto di essere ancora quasi del tutto inedito e sconosciuto alla comunità scientifica, oltre che nelle ottime condizioni di conservazione dei reperti, negli aspetti storico-antiquari collegati alle vicende dei pezzi e nelle particolari condizioni in cui questi versavano.

Obiettivo principale del lavoro è dunque quello di colmare una lacuna importante nell'ambito del quadro documentario già frammentario delineato dallo stesso stato dell'arte per ciò che concerne lo specifico settore delle produzioni vetrarie di area nord-africana. A tale scopo si è cercato di offrire una documentazione il più possibile completa delle attestazioni provenienti da Oea sotto il profilo propriamente tipologico individuandone possibili connessioni economiche e commerciali con gli altri centri della regione tripolitana e della costa nord-africana e nell'ambito del bacino commerciale mediterraneo². In premessa alle schede catalografiche e con l'intento di fungere da introduzione ad esse, l'analisi tipologica delle attestazioni verte, così, sullo studio degli aspetti cronologici e distributivi nonché sull'approfondimento degli aspetti economici e produttivi delle forme in catalogo valutate in rapporto al quadro distributivo emerso dallo studio degli areali geografici di diffusione dei tipi in area tripolitana e specificamente cittadina, in cui la comparsa del vetro può, a buon diritto, considerarsi come uno dei segni

² Il disomogeneo e lacunoso quadro documentario delineatosi per questo settore di studi ha determinato innanzitutto la necessità di un lavoro preliminare incentrato sul censimento delle produzioni di area maghrebina che, meritando di essere sviluppato come tema a sé stante, ha dato l'avvio ad un lavoro ancora in fieri e di prossima pubblicazione.

dell'avvenuta romanizzazione. Ciò consente di avanzare una prima ipotesi relativamente alle dinamiche distributive e commerciali che legano la città e il suo suburbio al resto della Tripolitania e alle contermini regioni costiere fino ad evidenziare i rapporti intrattenuti da essa con la penisola italiana e con l'Oriente mediterraneo. Nonostante l'approccio tipologico con cui si è deciso di affrontare l'argomento, il materiale è stato valutato anche sulla base dei contesti di provenienza e, laddove possibile, delle associazioni con gli altri materiali di corredo.

La questione dei contesti di provenienza ha rappresentato uno dei punti critici della ricerca. Già dalla prima ricognizione effettuata presso il Museo si confermava in effetti una situazione estremamente problematica e confusa quanto ai contesti di provenienza dei reperti. Tra questi, in particolare, il gruppo principale è rappresentato dai corredi della necropoli di Burj al Dalya o Forte della Vite, scavata nel 1912 in occasione dei lavori di riorganizzazione urbanistica che in questo periodo riguardano la città di Tripoli. Questi materiali, cui si aggiungono poi quelli provenienti dagli scavi occasionali e programmati che hanno reiteratamente riguardato i quartieri periferici di Tripoli come quello di Gargaresh nel 1939 ma ancora nel 1968 e fino al 1981 e oggetto tra l'altro di una prima e parziale catalogazione con il volume di Jennifer Price edito nel 1985 in questa stessa collana si presentavano decontestualizzati nella loro quasi totalità. Si è dunque profilata sin da subito, con evidenza, la necessità di affrontare, prima di procedere con la schedatura, un lungo e complesso lavoro preliminare volto a cercare di risolvere, almeno in parte, il problema della grave situazione di smembramento dei corredi funerari e della conseguente

decontestualizzazione del materiale stesso. A tal fine la ricerca si è potuta inserire, fornendo peraltro essa stessa un fondamentale contributo, nell'ambito di un progetto avviato già a partire dal 1998 dall'Università di Roma Tre, con la direzione scientifica della prof.ssa Luisa Musso e in collaborazione con il MAE e con il Dipartimento delle Antichità libiche e appunto finalizzato, in una prima fase, alla ricomposizione e valorizzazione dei corredi funerari di età punico-romana confluiti presso il Museo.

Il lavoro documentario e archivistico svolto per la ricostituzione dei contesti ha consentito di risalire alla provenienza di ben 185 dei 220 reperti analizzati in questa sede, riassociati alle tombe o alle necropoli con diversi gradi di approssimazione a seconda dei dati documentari reperiti³. Lo scoppio della guerra in Libia nel febbraio 2011 ha purtroppo determinato un arresto nel lavoro di ricontestualizzazione che, sebbene giunto a sostanziale conclusione, avrebbe certamente necessitato di ulteriori campagne di verifiche e approfondimenti. Nell'ottica della maggiore completezza possibile, di questo si dà conto, sebbene in sintesi e limitatamente ai vetri, nel capitolo che segue il catalogo⁴.

L'ambito funerario di provenienza dei reperti esaminati ha, in ultima analisi, indirizzato l'indagine - a corollario del tema generale - verso l'approfondimento di particolari aspetti emersi nel corso dello studio e ritenuti, alla luce della comparazione con la documentazione edita per l'area tripolitana, rilevanti per l'interpretazione del possibile ruolo funzionale ed ideologico svolto dalla suppellettile in vetro nell'ambito della pratica funeraria.

³ Il lavoro di schedatura ha preso in esame tutto il materiale messo cortesemente a disposizione dell'Università di Roma Tre e rinvenuto nel corso dei lavori effettuati fino al 2009.

⁴ Si spera che i risultati potranno, in un prossimo futuro, avere sede più congrua di pubblicazione come parte del ben più ampio progetto di cui sopra.